Milano, serve un «Laboratorio» condiviso

Bressan: «Tornare a stimarsi e camminare insieme in una città che va a velocità diverse». La proposta di Feltrinelli con l'arcidiocesi

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Si tratta di un'iniziativa della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli che, tuttavia, in qualche modo, vede anche un coinvolgimento della Diocesi per riflettere sulla città che, come ha detto l'arcivescovo, ha vissuto un momento di lacerazione in seguito anche all'inchiesta sull'urbanistica». Monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la Carità, la cultura, la missione e l'azione sociale, definisce con queste parole la partecipazione della Chiesa ambrosiana al progetto «Laboratorio Milano. Il futuro della città oltre la cronaca, dentro la politica per l'interesse di cittadini e cittadine». Una serie di 6 appuntamenti che si svolgeranno da domani (ore 18.30, viale Pasubio 5) ad aprile 2026. Una sorta di «libro» - come è stato definito - con 5 capitoli, un prologo e un finale, scritti dalla Fondazione con una serie di partner quali Camera del Lavoro di Milano, Fondazione Cariplo, Fondazione Corriere della Sera, Fondazione Costruiamo il Futuro e, appunto, l'Arcidiocesi.

Una ferita c'è stata, se si pensa a Milano e alle recenti inchieste. Quale è il rischio?

«Da una parte, vi è un grande sviluppo urbanistico, ma allo stesso tempo si registra la fatica di tenere uniti, in questo stesso sviluppo, le varie dimensioni della città. Il rischio è che la metropoli vada a più e diverse velocità e che vi siano fasce di esclusi che, così, si sentono sempre meno milanesi. Tra i vari corpi e le varie realtà che costruiscono il presente e il domani di Milano - per usare ancora un'immagine dell'arcivescovo - la metropoli sembra quasi un condominio in cui i singoli inquilini non si parlano più o faticano a comunicare. E questo, come è ovvio, rende non solo difficoltosa la vita, ma impedisce di progettare e di capire insieme cosa cambia e come affrontare il futuro».

Quindi, l'obiettivo è realizzare un tavolo di idee e di confronto?

«Sì. Occorre avere un laboratorio che permetta a tutti di tornare a stimarsi, quindi a dire che siamo uniti dallo stesso destino».

Il prossimo 17 ottobre, Caritas ambrosiana - lei è anche presidente di Fondazione Caritas - sarà tra gli enti che presenteranno la ricerca «Dare casa alla speranza» sulla povertà abitativa. Senza dimenticare la scelta del vescovo di istituire il «Fondo Schuster. Case per la gente»...

«La casa non sono semplicemente i muri che ci contengono, ma è lo spazio concreto e simbolico, vitale e umano in cui impariamo valori, costruiamo insieme legami, insomma, edifichiamo quel bene comune senza il quale tutti siamo più poveri, anzi, senza il quale non riusciamo a vivere. Per questo è fondamentale porre attenzione a questo tema. Impegnarsi insieme per ricostruire il soggetto "noi", per ridare fiato ed energie ai legami comunitari, per tornare a essere tutti insieme, a partire dagli ultimi, protagonisti del nostro futuro: questi sono i motivi per i quali la Diocesi partecipa con interesse e passione al "Laboratorio Milano"».

Il 17 marzo 2026, l'incontro organizzato con la Diocesi verterà sulle «Nuove povertà»...

«L'idea non è quella di sviluppare il solito schema con la Diocesi-soggetto che guarda alle nuove povertà-oggetto ossia solo come qualcosa da accogliere. Al contrario, si tratta di vedere come le povertà siano anch'esse stesse risorse perché aiutano a costruire il volto futuro di Milano. Basti pensare, per fare ad esempio, al Corvetto, un quartiere dove si sta lavorando da tempo per risolvere le sue tensioni e i suoi problemi con progetti che hanno coinvolto la Caritas, le istituzioni locali, le realtà ecclesiali e del volontariato, l'oratorio. Credo che sia un bel segno che anche realtà come la Fondazione Feltrinelli riconoscano il contributo prezioso che la Diocesi porta per l'edificazione del tessuto sociale».

La Diocesi partecipa al progetto «Laboratorio Milano. Il futuro della città oltre la cronaca, dentro la politica per l'interesse di cittadini e cittadine»

Quasi 20 mila le persone incontrate e censite, circa il 10 per cento in più rispetto all'anno precedente. Il documento è disponibile sul portale www.chiesadimilano.it

Il rapporto di Caritas ambrosiana presenta i dati del 2024 raccolti dalla rete territoriale dei Centri d'ascolto e dei servizi

I volti della povertà in diocesi

Nei giorni scorsi è stato presentato il rapporto della Caritas ambrosiana «La povertà nella Diocesi ambrosiana - Dati 2024», prodotto dall'Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse. Il documento (disponibile su www.chiesadimilano.it) recepisce numeri e info provenienti da tre servizi (Sam per le persone senza dimora; Sai per i migranti; Siloe per le famiglie) e da una rete sempre più ampia di Centri d'ascolto territoriali (187, rispetto ai 168 del 2023, sui 407 operanti nella Diocesi di Milano). L'aumento dei centri monitorati determina l'aumento degli utenti incontrati e censiti (18.934 persone, +9,8% rispetto all'anno precedente), nonché delle richieste di aiuto (64.431, oltre 5 mila in più rispetto al 2023). Continuano a prevalere le donne (58,2%), in leggera crescita gli uomini (41,8% contro il 40,4% del 2023). Gli ultra65enni sono stati il 12,2% del totale (erano il 3,7% nel 2015). Gli under 35 sono stati oltre il 19%, quasi 1 su 5, in prevalenza stranieri. Gli immigrati sono stati 12.388, il 65,5% del totale delle persone aiutate (erano il 60,9% nel 2022). Il Rapporto 2024 conferma il fenomeno dei *working poor.*

Di Iorio: «Molti immigrati in un limbo di precarietà»

DI LUISA BOVE

Il numero di stranieri che si rivolgono ai servizi di Caritas ambrosiana è in aumento negli ultimi anni. Lo conferma l'ultimo Rapporto sulla povertà, con percentuali significative: tra i richiedenti aiuto, si è passati dal 60,9% nel 2022 al 65,5% nel 2024. «Dal dossier emerge uno spaccato piuttosto nuovo con i dati del Servizio accoglienza immigrati - dice il responsabile Pedro Di Iorio -. Da due anni e mezzo circa notiamo un progressivo aumento di persone che arrivano da Paesi latinoamericani, in particolare Perù (29,1%), Marocco ed Egitto, con la richiesta di protezione internazionale».

Pedro Di Iorio

Per queste popolazioni raggiungere l'Europa è più facile: viaggiano in aereo, fanno scalo per esempio in Olanda o Spagna, e arrivano in Italia perché non c'è l'obbligo di visto da richiedere all'ambasciata. Il loro arrivo è regolare, equiparato al turismo che consente agli stranieri di restare per 90 giorni sul nostro territorio evitando «i viaggi improponibili delle rotte balcaniche, o la traversata del deserto del Niger e la Libia fino al mare».

È un percorso privilegiato, che però ha sempre un costo, ammette Di Iorio. «Abbiamo notato nel 2024, e quest'anno ancora di più, che c'è una forte migrazione di nuclei familiari. Un fenomeno nuovo, perché una volta partiva solo il più forte, adesso arrivano intere famiglie con figli, nuclei monogenitoriali con uno o due minori in età prescolare, anche con disagio psichico».

Su 2115 stranieri che si sono rivolti al Sai, circa 1500 erano richiedenti asilo. «Arrivano da noi irregolari per chiedere protezione internazionale perché questo è stato identificato come l'unico strumento per potersi eventualmente regolarizzare - chiarisce il responsabile -, con tutte le incertezze del caso, perché non è detto che la richiesta sia accolta». È comunque una finestra accessibile per diritto e che «allunga la vita», perché per alcuni mesi mette al riparo i migranti dal rischio di essere espulsi, dato che sono «richiedenti» in attesa di una risposta. Tra loro c'è un'elevata percentuale di giovani, oltre il 20% di età compresa tra i 15 e i 24 anni, numerosa anche la fascia 25-34 anni, il che significa «una crescita quasi esponenziale di irregolari *neet*, che non lavorano, non studiano e non partecipano a percorsi formativi».

«Sono in un limbo - continua Di Iorio -, che li porta a lavorare in nero». Il numero di persone irregolari non è mai stato così elevato negli ultimi anni: bisogna tornare al 2008, quando è stata introdotta la sanatoria, tanto che oggi il 65% di stranieri presenti si sono regolarizzati grazie a quella «finestra».

La richiesta di protezione internazionale non è un contenitore per chi emigra per lavoro, turismo o studio; infatti il rischio che un migrante corre se resta nel proprio Paese o se vi rientra deve essere motivato. «Il rischio è correlato alla discriminazione, alla rappresentanza politica avversa, ai maltrattamenti intrafamiliari, ma questo è da provare, il racconto non basta».

Al Sai risulta che il Perù non sia un Paese sicuro: diverse narrazioni condivise e raccolte lo testimoniano. Quando i migranti presentano la richiesta di protezione internazionale confidano nelle lentezze dell'iter amministrativo-giuridico, intanto ottengono il permesso di richiedenti asilo e possono iniziare a lavorare e ricevere la tessera sanitaria, anche se poi vivono in strada.

Perché ai peruviani dovrebbe essere riconosciuta la protezione internazionale dato che il loro non è un Paese in guerra? «È vero che non c'è uno stato di belligeranza interna, però ci sono guerriglie, bande armate che emigrano da altri Paesi e compiono azioni di estorsione, minacce e omicidi, quindi c'è un rischio reale. Tuttavia non è facile dimostrarlo per le famiglie».

Nunc et quam augue, id tempus dolor. Etiam orci magna, euismod

Bosi: «Anziani e isolamento, un problema allarmante»

DI LORENZO GARBARINO

Ci sono sempre più anziani nei Centri d'ascolto di Caritas, e se fino a dieci anni fa si pensava che la pensione e la casa di proprietà garantissero un riparo, oggi la realtà appare diversa: malattie, costi di assistenza e isolamento sociale stanno spingendo sempre più persone oltre i 65 anni a chiedere aiuto. Secondo l'ultimo rapporto Caritas «La povertà nella Diocesi ambrosiana. Dati 2024», prodotto dall'Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse, rappresentano ormai oltre il 12% degli utenti, una quota quadruplicata rispetto al 2015, quando erano il 3,7%. Un quadro che per Stefano Bosi, referente dell'Area anziani di Caritas ambrosiana, è destinato ad aggravarsi. «Un dato di cui ancora non siamo ben consci è che la piramide demografica italiana si sta invertendo: ci sono sempre meno nascite, e i numeri affermano che gli over 65 nel 2050 saranno un terzo della popolazione, e siamo impreparati a questo trend».

Stefano Bosi

Il problema degli anziani non è soltanto economico. Molti vivono soli, senza una rete familiare vicina e faticano ad affrontare la quotidianità. «La solitudine - ricorda Bosi - è una scelta, l'isolamento invece è subìto, ed è un rischio serio per la salute e il benessere delle persone». Alcuni degli ostacoli più concreti si manifestano nelle piccole commissioni quotidiane, come le visite mediche e le pratiche burocratiche. Piccole questioni che tutti affrontano ogni giorno, che singolarmente sembrano banalità, ma che diventano un problema nel momento in cui si accumulano. Paradossalmente «complicate» anche dalle procedure pensate invece per snellirle. Per le fasce dei «grandi» anziani infatti, è mancata completamente l'educazione alla cultura digitale: senza uno smartphone, la conoscenza dei servizi online, o un nipote più gentile a cui passare il telefonino, passaggi come lo Spid, il rinnovo delle esenzioni sanitarie o stampare una ricetta si tramutano così in una barriera insormontabile. A questo senso di inadeguatezza si aggiunge un secondo passaggio delicato, la progressiva perdita di autonomia. Invecchiando infatti, la gestione della casa, l'orientamento negli ospedali o seguire le prescrizioni mediche diventa impossibile. «È un colpo psicologico importante - ricorda Bosi - perché gli anziani erano adulti liberi e autosufficienti, e accorgersi di non esserlo più genera smarrimento e ansia. La vedovanza, la lontananza dei figli, il venir meno della rete sociale rendono il cambiamento ancora più duro da accettare».

Per rispondere a questi bisogni, Caritas e le comunità parrocchiali offrono da anni servizi di prossimità che li aiutino negli accompagnamenti, nel supporto domiciliare e per spazi di socialità. A Milano sono nati punti di ritrovo pomeridiani, come le «Case bianche», dove operatori e volontari organizzano attività e momenti di relazione, contribuendo a rompere l'isolamento. Importante è anche il coinvolgimento degli stessi anziani ancora autonomi, chiamati a diventare volontari e a sostenere i loro coetanei più fragili.

Tutte queste iniziative dal basso aspettano però ancora gli effetti delle politiche pubbliche. Nel 2023 è stata approvata una legge sulla non autosufficienza, che dovrebbe introdurre «punti unici di accesso», sportelli in cui gli anziani trovano in un solo luogo tutte le informazioni e i servizi necessari, dall'assistenza domiciliare ai percorsi sanitari. La legge però non è ancora operativa, perché in attesa dei decreti attuativi. «Finché non saranno emanati - sottolinea Bosi - continueremo a vedere persone che, pur avendo diritto a sostegni, non sanno come ottenerli».

ANNIVERSARIO

Giovedì musica e preghiera con il Cantico di Frate Sole

Giovedì 2 ottobre alle 20.30, nella chiesa di Sant'Angelo a Milano, si terrà una serata di approfondimento e spettacolo dedicata agli 800 anni dalla stesura del Cantico di Frate Sole: un anniversario che ha un valore speciale per tutta la Chiesa e la società civile. Un momento di preghiera e musica, con la partecipazione dei francescani, dell'Orchestra AllegroModerato (un ensemble inclusivo) e di alcune comunità cristiane da tempo presenti e integrate a Milano. Un'occasione di canto corale al Creato, dove far risuonare lingue e sensibilità diverse, unite nella fratellanza universale e nel nome di san Francesco.

L'evento si inserisce nel progetto «Frate Francesco 2023-2026», promosso da Fondazione Terra Santa, con il sostegno delle famiglie francescane lombarde e realizzato in collaborazione con la Pastorale dei migranti della Diocesi di Milano.

«Note di pace» risuonano da Gerusalemme a Lecco

Domani sera il concerto in San Nicolò con l'orchestra «Magnificat» della Custodia di Terra Santa

Domani, alle ore 20.30, nella basilica di san Nicolò a Lecco, l'Orchestra da camera dell'Istituto Magnificat di Gerusalemme, la scuola di musica dei francescani della Custodia di Terra Santa, offrirà un momento musicale dal titolo «Note di pace». Una testimonianza-preghiera in musica, nell'ottavo centenario del Cantico delle creature di Francesco d'Assisi, per ricordarci che è possibile vivere insieme, in pace: giovani musicisti ebrei, cristiani e musulmani insieme, costituiscono un ensemble di 18 archi, che eseguirà brani di Béla Bartok, Edward Elgar, Victor Poltoratsky, Ottorino Respighi, Robert Schumann, Jean Sibelius, Antonio Vivaldi e una selezione di melodie mediorientali.

«Non c'è miglior comunicazione della testimonianza. Ascoltare insieme qualcosa di bello, fatto insieme, è un contributo a salvare le luci di un Paese diviso, Israele e la Palestina, in una guerra che ha approfondito ancora di più le divisioni», ha detto il cardinale Pizzaballa, Patriarca latino di Gerusalemme. È «invocare un atto di speranza, un nuovo cessate-il-fuoco, che fermerà morti e distruzioni». Parole che riassumono il messaggio della serata, offerta dai musicisti della Città Santa alle tre religioni monoteiste.

Cras augue quam,

L'Istituto Magnificat è un progetto educativo fiore all'occhiello della Custodia di Terra Santa, una realtà scolastica di Gerusalemme che ha visto formarsi centinaia di giovani. Quest'anno festeggia 30 anni di vita: nacque nel 1995 dall'intuizione di un frate italiano musicista, fra Armando Pierucci, nel convento di San Salvatore.

«Il Magnificat si è sviluppato come centro educativo dove la coesistenza pacifica e l'interculturalità sono il pane quotidiano», spiega il direttore, fra Alberto Pari. La maggioranza degli studenti è cristiana, di ogni denominazione; segue la componente musulmana, mentre tra gli insegnanti prevalgono gli ebrei. Una situazione che potrebbe essere normale in Occidente, ma non a Gerusalemme, dove ebrei, cristiani e musulmani vivono in quartieri distinti e con difficoltà frequentano le stesse realtà educative.

La serata musicale del 29 settembre si inserisce nel progetto «Frate Francesco 2023-2026. Centenari francescani in Lombardia», promosso da Fondazione Terra Santa, con il sostegno delle famiglie francescane lombarde e dell'Arcidiocesi di Milano e con il contributo di Fondazione Cariplo e Regione Lombardia.

La partecipazione è gratuita, grazie anche al contributo del Comune di Lecco, della Fondazione Comunitaria del Lecchese e della Comunità Pastorale di Lecco Centro.